

“A piedi nudi sulla neve... Per non dimenticare!”

Impronta Coraggio ®

Corsa a piedi nudi sulla neve in ricordo della tragica Ritirata dalla Campagna di Russia dei soldati italiani, nel Gennaio 1943

Intervista a Maurizio Vittorio Cavagna, ideatore e organizzatore della manifestazione

Premessa dell'intervistatore *

Quando incontrai per una intervista Mario Rigoni Stern, nel lontano 1989, rimasi molto colpito e commosso.

Era il 29 Luglio, giornata calda, non solo per le condizioni metereologiche, ma per l'intensità dei colloqui avvenuti con un grande scrittore e per le emozioni vissute nell'ascoltare fatti accaduti inerenti la Ritirata da lui fatta e descritta nel famoso libro "Il Sergente nella neve", pubblicato da Einaudi per la prima volta nel 1953.

Rimasi turbato, commosso e affascinato dalle tante cose raccontatemi da una persona che ha vissuto prima di scrivere.

Fui felice quando gli dissi: " Per noi sono indispensabili le persone come lei, che capiscono, che ci aiutano a capire ..." e lui rispose: "*Sapere questo, che qualcuno da qualche parte raccoglie il mio messaggio, è ciò che ha sempre sostenuto il mio impegno di scrittore*".

Non certo però mi sarei immaginato dopo più di 25 anni dall'incontro con Rigoni Stern, di trovarmi a intervistare una persona che quel testimone lo porta avanti oggi.

Uno che, come diceva Stern : "*cerca di raccogliere il mio messaggio ...*"

Ho oggi davanti a me per un'intervista, Maurizio Vittorio Cavagna: uno che la guerra non l'ha fatta, ma ha letto, vissuto, cercato di capire, entrato dentro la sofferenza che ogni guerra sempre comporta, ed ha 'inventato' questa "***Corsa a piedi nudi sulla neve***", per ricordare ... , per rivivere, trasformare ... cogliere messaggi importanti che servono oggi a noi uomini "del terzo millennio". Ma di cosa stiamo parlando?

Stiamo parlando di un' iniziativa che offre un modo veramente nuovo e concreto di ricordare le vicende dei soldati italiani inviati sul fronte Russo tra il Luglio del 1941 e il Febbraio del 1943, destinati a scrivere una pagina tra le più sofferte della seconda guerra mondiale.

Accerchiati dall'esercito russo nella famosa "sacca di Nikolajewka", questi uomini si trovarono a dover percorrere a piedi nella neve quasi 1.000 chilometri, in una ritirata diventata tristemente famosa per le inenarrabili vicissitudini che in essi produsse.

Le scarpe degli alpini italiani non contenevano più il piede quando si gonfiava per il freddo e la fatica.....

D- A quasi 70 anni di distanza dagli avvenimenti, hai scelto, attraverso una corsa a piedi nudi sulla neve, di ricordare i soldati che hanno vissuto la guerra e la ritirata dell'esercito italiano in Russia nel 1943. Come ti è venuta questa idea ?

R-Ho dato corpo a quello che è emerso in me nel Gennaio 2006 durante una breve sosta in montagna, al ritorno da una camminata sulla neve: il ricordo forse di pagine lette, forse di foto viste durante la scuola elementare, forse anche di ricordi e racconti di mio papà che ha passato alcuni anni in guerra durante l'ultimo conflitto mondiale, anche se non al gelo.

Così ho tolto scarpe e calze ed ho iniziato a correre... Tante manifestazioni si fanno per ricordare... ma io ho dato a questo ricordo un' "impronta" diversa.

Ho voluto chiamare "Impronta Coraggio®", sia la corsa, sia le manifestazioni ad essa collegate.

D-Coraggio di... ?

R- Di andare oltre i 'rituali' delle commemorazioni, delle manifestazioni che ricordano solo con l'intelletto. I rituali servono ai bambini per dar loro sicurezza, alla gente per... mettere il cuore in pace.“ Non voglio che questo ricordo sia “.....*come la pioggia leggera che lascia le cose come le trova*” Così parlando di alcune cerimonie commemorative, mi disse nell'Agosto 2006 la signora Luciana Milesi figlia di Giosuè Milesi disperso in Russia nel 1943.

D- Vuoi commemorare in modo diverso.

R- Cerco con questa manifestazione, di far fare alle persone che partecipano, un passo ulteriore, lasciarsi bagnare da quest' acqua e questa neve, farsi 'inzuppare' da questa *pioggia* che non deve essere leggera

Cerco di fare come direbbe Andre Agassi che: “*questa pioggia ci faccia rimanere bagnati a lungo...*” Questo non certo per farci subire inutili sofferenze, ma per farci capire, come ha detto lo stesso Agassi nella trasmissione “Che tempo che fa” RAI 3 del 10.11.2013 che le cito:

“ ... Si si è vero, perdere vuol dire fallire e puoi imparare molto dal fallimento che è la cosa più buona che c'è nel fallire, ma questa è la ragione del perché il perdere e il fallire deve portarti sofferenza e intensa e durare a lungo, perché altrimenti se non impari e porti a casa una lezione, è semplicemente un fallimento.”

E allora come evitare che tutto il dolore di quei soldati sia stato 'solo' un fallimento?

Come fare affinché non siano i soliti discorsi, e che questa Campagna di Russia ci possa insegnare qualcosa? Ci possa aiutare a capire.

Questo è stato anche il motore che mi ha spinto a concepire questa manifestazione in modo diverso.

Infatti per capire bisogna conoscere e per conoscere bisogna andare oltre quello che ci viene detto, oltre a ciò che leggiamo, bisogna 'toccare', fare delle azioni, delle esperienze; i discorsi, le letture sono molto utili ma non bastano.

Mi ha detto una mia conoscente Giuseppina Filippelli formatrice e psicomotricista: “*Sensibilità ed empatia per queste persone morte. E' difficile far fare una esperienza diretta dopo 70 anni e tu invece hai trovato il modo per far fare questa esperienza, individuale, ognuno nel proprio corpo, in semplicità ed essenzialità. Si sono scritti tanti libri ma chi fa la corsa è come se si leggesse un libro intero e la dimensione del tempo è come se si fosse azzerata*”.

Questo è il suo commento, lei non ha fatto la corsa, ma ha compreso il senso di quello che volevo trasmettere nel 2011, dopo pochi giorni dalla seconda edizione.

D- La tua è una proposta di coinvolgimento completo.

R-Sì, certo! Ricordo quel bellissimo episodio che ho letto proprio in una sua intervista a Mario Rigoni Stern, si ricorda? Glielo leggo: “*Poi capitano episodi del tutto straordinari, come un giorno, in cui ero nel mio campo di patate a lavorare e sono passati dei gruppi di bambini delle colonie. Io li guardavo e continuavo a lavorare. Avevo i guanti di cuoio sulle mani. Saranno stati bambini di quarta o quinta elementare e i loro insegnanti indicandomi avranno detto: - Quello lì è Mario Rigoni Stern, che ha scritto Il Sergente nella Neve - . Mentre i bambini se ne andavano avanti, uno di loro si è fermato ed è venuto vicino a me. Mi ha guardato: - Ciao – mi dice – Cosa stai facendo? - Sto raccogliendo le patate. Mi guardava e: - Tu sei quello che hai scritto Il Sergente nella neve?- Si l'ho scritto. E il bambino: - Sai, ho letto anch'io qualche pezzo del tuo libro a scuola. Ma quelle mani, lì, sotto ai guanti, ci sono?-*

Certo ho risposto, ho i guanti per non rovinarmele con i sassi e la terra. Ma perché me lo chiedi? – Tu avevi tanto freddo nelle mani e hai raccontato che stavi perdendole. Vuoi farmele vedere le tue mani? – Ho tolto i guanti e gliele ho mostrate. Il bambino le ha prese e le ha toccate: Ma perché fai questo? Gli ho chiesto! – Eh, perché queste sono le mani che hanno scritto Il Sergente Nella Neve “ (Dall’intervista del 29 Luglio 1989 a Mario Rigoni Stern a cura di Maurizio Francesco Molteni pubblicata sulla Rivista “Analisi Psicologica” n. 4 /1990)

D- Quindi vuoi far toccare “con mano”, “con i piedi” e non solo rievocare con la mente

R- E’ ciò che ho fatto anch’io la prima volta: ho voluto ‘toccare’, camminare da solo a piedi nudi sulla neve e poi ancora provare di nuovo, e poi leggere, rileggere, ritoccare la neve a piedi nudi, riconfrontarmi e tanto altro ancora, prima di arrivare, dopo 4 anni, nel 2010, a rendere pubblica e aperta anche ad altri, la possibilità di fare questa esperienza.

La Corsa è un voler “*toccare le mani*” come il bambino dell’intervista che è uscito dalla fila.

E’ bella questa cosa che il bambino ha ‘rotto la fila’, è uscito dal gruppo, ha ‘trasgredito’ per andare a ‘toccare’, cercare di incarnare quello che aveva sentito e letto.

Non gli era bastato leggere, ha voluto fare un passo ulteriore, toccare, fare una esperienza maggiore, ciò che la maggioranza dei suoi compagni non ha fatto: “*mentre i bambini se ne andavano avanti, uno di loro si è fermato ed è venuto vicino a me*”.

Il bambino questa cosa l’ha fatta: si è preso il coraggio di “uscire dalla fila”, si è preso il tempo di dare ascolto a ciò che sentiva, desiderava: avvicinarsi e incorporare ciò che aveva solo letto, per farlo più suo, per fare un ulteriore passo, cioè incarnare l’esperienza di Rigoni Stern, toccandogli le mani.

D-Commuovente...

R- Anche a me sono scese le lacrime, e ancora oggi scendono, specie durante i giorni che precedono l’evento o il giorno stesso della corsa quando sono a contatto con altre persone con cui mi confronto su questa esperienza, quando calpesto la neve con i piedi nudi ... quando quasi mi sembrava di essere lì a sciare con Rigoni Stern mentre descrivevo quel suo sciare.

La corsa è un toccare ‘l’altro’, la neve, per toccare noi stessi, cioè far fare a noi stessi l’esperienza di quel toccare, di quel sentire. Toccare la neve, il ghiaccio, è cercare di cogliere e accogliere quello che abbiamo dentro. Il bambino dell’intervista cosa ci sta dicendo?

Voleva toccare ciò che quelle mani hanno fatto, e ha detto il suo motivo: “*Perché queste sono le mani che hanno scritto Il Sergente nella neve.*”

Con la corsa io invito a fare una esperienza su noi stessi, non cercandola fuori, non ascoltando fuori di noi, ma dentro di noi.

Quindi, non solo ‘commemorare l’altro’, il soldato, i soldati, ma anche ‘commemorare noi stessi’. Toccare dentro di noi cosa ci abita, toccare dentro di noi “*Il sergente nella neve*”, toccare il dolore che abbiamo, se l’abbiamo, oppure toccare la felicità o quant’altro, perché questo è il senso della vita, vivere ciò che ci abita e andare verso un benessere sempre maggiore nell’aiutare anche l’altro che abbiamo davanti.

Una esperienza fisica, di sensibilità, dove ognuno ci mette ciò di cui ha bisogno, ciò che sente.

Può anche essere, come è capitato per qualcuno, una ‘pura esperienza fisica’: ognuno ha la scelta di prenderla per quello che può servirgli in quel momento.

D-Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Giulio Bedeschi, Nelson Cenci e tanti altri, hanno già raccontato nei loro libri, quelle terribili vicende.

R- Sì, torniamo a loro, a chi ha partecipato in prima linea e in prima persona a quegli eventi.

Cosa ha raccontato Mario Rigoni Stern? Cosa viveva una volta tornato a casa? Ho ascoltato, utilizzando internet, dalla sua bocca, più o meno queste parole: “*Non ne volevo più sapere di neve, poi una sera che nevicava ho preso gli sci e li, ho ritrovato i miei compagni.*”

Poche parole, ma io mi sono preso il tempo di immaginare... di vivere ...

Prima Stern ha detto che non voleva più sentirne di neve, non voleva più vederla . Poi... una sera ha capito che la strada non era quella di dimenticare, di non ricordare, di “*non riaprire vecchie ferite*”, ma il contrario, ricordare, rivivere, riaprire... Un ‘toccare’ anche per lui, un ‘ri -toccare’ se stesso.

Allora si è lasciato trasportare... Una sera mentre nevicava, si è messo gli sci ed è andato nel bosco, sulla neve, sotto la neve, in mezzo alla neve. A quella neve maledetta infinite volte quando era là sul Don, e lì cosa ha fatto?

E lì ha ritrovato i suoi compagni! Ha ritrovato se stesso, ha ritrovato la voglia di andare avanti, ha ritrovato l’energia per la sua vita.

In questo suo sciare di nuovo sulla neve c’è tutto il senso di questa corsa: di ‘perdersi’ nella neve, di vagare solitario sul ghiaccio e sotto cristalli di ghiaccio, sopra cristalli di ghiaccio.

Lasciarsi coprire da quel bianco in guerra forse maledetto infinite volte ed ora invece lì, a cercarlo, a scegliere di lasciarsi coprire, quasi calpestare da quella neve violenta come lo era nella steppa soffiata dal vento che entrava come aghi nella pelle, come hanno raccontato i reduci.

Prima lasciarsi ‘perdere’, coprire da quel bianco, quasi un ‘perdersi’, ‘mimetizzarsi’, confondersi in quella neve come fosse un tutt’uno e nello stesso tempo lasciarsi avvolgere da tutta quella neve, lasciarsi ‘riscaldare’.

Stern in quel modo probabilmente ha cominciato a capire che quella neve maledetta poteva tornare ad essergli amica, diventare una coperta accogliente, che lo avvolge e lo benedice.

Lasciarsi abbandonare a se stesso, lasciare la razionalità che lo tratteneva perché troppo era il dolore che forse pensava di dover rivivere, un ‘ritornare ‘in guerra...’, un ‘ritornare ‘al fronte...’

Invece ora molla tutto, prende gli sci e parte.

Ha ritrovato il coraggio e rivive quel dolore, ‘rientra in guerra’, riparte per un nuovo fronte che è lì che lo aspetta: è il suo ‘fronte’, è la trincea dentro se stesso in cui sceglie di calarsi consapevolmente, ben sapendo del dolore che andrà incontro.

Chissà quale e quanto dolore avrà rivissuto e non l’ha detto, non l’ha raccontato, ma quante lacrime gli saranno scese.

Ma ora le sue lacrime non gli si ghiacceranno più sul volto come quando era soldato sul Don, ora no, ora potranno scorrere liberamente riscaldate da quel ricordo, dal calore della sua pelle e dal calore dei suoi compagni.

Così finalmente, può riprendersi, poi pian piano risentirsi, percepirsi di nuovo, ritrovarsi non congelato, ma riscaldato dall’amore che ha di nuovo percepito e che gli ha permesso di portarsi dentro di se, accogliendolo, tutto il dolore sofferto, tutta la morte vista, creata vissuta, insieme ai suoi compagni persi e a ritornare finalmente a casa.

Darsi lui la benedizione per la morte lasciata, per la morte creata; darsi l’assoluzione, andare in “*baita*” con tutti i suoi compagni nel cuore, non più come un tormento che logora, che blocca, che non fa vivere, ma come un ricordo che nutre, lì, in fondo al suo cuore.

E insieme a questo ora ‘dolce’ ricordo, anche tutto se stesso, completo, non solo il suo corpo come se lo trascinava nella steppa durante la Ritirata ed anche fino a qualche ora prima, ma con anche la sua anima, il suo spirito, la sua ‘neve’ che è tornata a parlargli, ad accoglierlo, a farlo sentire, farlo vivere.

D – La corsa è alla sesta edizione, come è andata in questi anni ?

R – E’ stato un grande cammino interiore per me, per comprendere sempre più il dolore la sofferenza mia e delle persone; le origini delle guerre, come si innescano e si alimentano; la violenza nel mondo che esiste anche senza sparare un colpo di pistola; ma anche la gioia, il ‘nutrimento’, cioè il benessere che simbolicamente li faccio coincidere con la proposta del mio corso “L’Umana patata ®.”

Questo è un corso da me ideato sulla crescita della patata in rapporto alla crescita dell’essere umano, e in più occasioni l’ho abbinato alla Corsa a piedi nudi nella neve. La patata simboleggia l’uscita dall’accerchiamento Russo, la salvezza, il “nutrimento” dei soldati.

Man mano che sono passati gli anni la Corsa si è arricchita di nuovi contenuti e nuove persone che condividono l'esigenza di ricordare, di fare certe esperienze per entrare in un cammino di pace. Il fatto poi che la manifestazione sia itinerante, mi 'costringe' ogni anno a confrontarmi con realtà nuove, con persone diverse e ogni volta ne esco ancora più arricchito e trasformato. Del resto la guerra purtroppo non è un fatto solo del passato, anche oggi, se ascoltiamo radio o televisione, sentiamo ancora parlare di Russia, di Ucraina, di guerre, di dialogo, di 'vertici', parti che si devono incontrare, ma poi finisce che si fanno parlare le armi... Ognuno di noi dovrebbe fare un cammino... perché come diceva Gandhi, la violenza 'passiva' è di gran lunga maggiore di quella fisica, di quella che si crea con le armi.

D – Ti riproponi di smuovere il cuore delle persone.

R- Ricordo un partecipante, Gianbattista Milesi, che mi ha detto: *“Molte volte mi chiedo cosa penseranno di noi i nostri figli quando prenderanno coscienza dell'oblio che erediteranno, e mi convinco sempre più che il nostro unico obiettivo resta l'esempio, il modo di essere, di fare e di comportarci. La corsa a piedi nudi nella neve la trovo una grandissima dimostrazione di affetto per i nostri padri, zii e nonni, e una manifestazione che seppur umile trasmette grandissimo significato alle generazioni che non apprezzano più grandi discorsi di facciata e di propaganda ma questi gesti che vengono dal cuore.”*

Di parole, di celebrazioni, di riti, ce ne sono fin troppi, ma poi finiscono come dice la signora Luciana: *“...è come la pioggia leggera che lascia le cose come le trova!”*

Io con la corsa, offro alle persone questa opportunità: fare su di sé un'esperienza.

D- Hai chiamato l'iniziativa “ Impronta Coraggio “, perché?

R- Volevo rievocare a livello sensoriale le impronte di quei piedi nella neve, lasciate dai nostri soldati in cammino per giorni e giorni. Infatti c'è una differenza tra il rievocare con la parole e il rievocare cercando di avvicinarsi al dolore vero, alle esperienze fisiche di quegli uomini e di quelle famiglie che a casa subiscono le conseguenze di quei tragici avvenimenti.

Fare la corsa è un lasciarsi alle spalle la parola... , i 'discorsi...', il razionale, ed entrare in una esperienza sensoriale, fisica, emozionale.

A questo proposito una persona mi ha scritto: *“Dire: <poveri, chissà quanto freddo hanno sofferto>, non è come dire: <la neve su cui appoggio i miei piedi nudi è davvero fredda>. Ecco qual è il grande merito della tua idea: quello di non esserti accontentato di ricordare una tragica sensazione ma di aver voluto riviverla prima su di te e poi di aver proposto ad altri di imitarti. Io sono certa che tantissimi reduci e non, dalla dimensione diversa dalla nostra in cui si trovano, provino immensa gratitudine nei tuoi confronti! (Nadia Menghina Venezia 21.2.2013)*

D-Ricollegarsi al dolore dei soldati 70 anni fa, per capire il nostro di oggi ?

R – L'esperienza dei soldati italiani in Russia è stata anche e soprattutto fisico / sensoriale, le tante 'camminate', marce che hanno dovuto fare, centinaia di chilometri a piedi prima per raggiungere il fronte e poi di nuovo a piedi nella neve durante la ritirata, con le famose "scarpe di cartone".....

Un reduce Basilio Gervasoni, in un'intervista di Silvana Cattaneo racconta :

“Abbiamo fatto 14 giorni di treno, siamo scesi a Stalino e abbiamo raggiunto il fronte a piedi, con lo zaino sulle spalle, con marce di 55 – 60 Km al giorno.”

Anche Nuto Revelli nel suo libro “La guerra dei poveri” scrive : *“ 19 gennaio 1943, si pista, si pista forte: è l'inizio di una corsa senza fine. ... E' una marcia senza fine, la crosta ghiacciata si rompe a ogni passo, affondiamo fino al ginocchio.*

21 gennaio 1943. “Comincia una marcia forzata per superare decine di migliaia di sbandati. ... Riprendiamo la marcia, forse siamo il reparto di avanguardia. ... Una salita, un'altra piana, poi una conca che ci separa da un villaggio. Isbe che bruciano.”

Il *Coraggio* poi ci riporta al cuore, parola composta cor, cordis cuore e dal verbo habere avere. Ho a cuore, la virtù umana, spesso indicata anche come fortitudo o fortezza, che fa sì che chi ne è dotato non si sbigottisca di fronte ai pericoli, affronti con serenità i rischi, non si abbatta per dolori fisici o morali.

Più in generale, affronti a viso aperto la sofferenza, il pericolo, l'incertezza e l'intimidazione.

Quindi la corsa a piedi nudi nella neve non è solo un evento culturale, ma un percorso di vita, una scuola.

D-Che lezione si impara ?

R-Tutti quei 75.000 morti della campagna di Russia, non possono 'solo' essere ricordati. Forse se capiamo nel fisico, anche se per pochi centinaia di metri, cosa significa stare a piedi nudi sulla neve, possiamo DAVVERO INTERIORIZZARE quale assurdità siano le guerre e come tutti dobbiamo impegnarci anche fisicamente e non solo con le parole, affinché non si ripetano e affinché ognuno comprenda anche la guerra che ha dentro di sé, quindi si faccia carico del potere che ha per trasformarla e contribuire ad un mondo più pacifico.

D- Rendere attuale, non dimenticare per non rifare gli stessi errori

R- Vorrei rispondere con le parole di una mia amica, Anna Perego che mi ha scritto : *“Sono contenta di partecipare anch'io alla tua avventura e a queste manifestazioni , sai che ne condivido i valori . C'è chi ha gambe e fiato, c'è chi ha penna e poesia, ma tutti corrono per ricordare e sostenersi. La guerra è una esperienza orribile... e ti dirò non c'è modo oggi di dimenticare perché è presente nel mondo in un sacco di paesi: per la droga, per le armi, per il commercio di persone e organi, per il potere. E' questione forse di riconoscerla, di aprire bene gli occhi, di fare esperienze come la tua corsa per restare svegli, per non affermare che è solo una questione del passato. “”*

Così mi ritornano in mente anche le parole di Pasquale Paleni: *“Vi ringrazio che ci ricordate! ... la gamba è sempre fredda e io ho caldo, prova a toccarla! ... dite cose vere, quelle vissute!”*

Pasquale è stato un reduce che ho incontrato il 28.2.2015 a Piazza Brembana, pochi giorni prima della sua morte. Ricordo ancora che in quel colloquio mi sono commosso ad ascoltare le sue parole e lui mi ha dato una carezza sul viso, che ancora mi scalda...

Ma non voglio correre il rischio di dare voce alla retorica dell'eroismo e del dolore, voglio far pensare, far comprendere ...

Così ricordo ancora cosa mi ha scritto Teresita Corengia il 13.11.2011: *“... e forse, infine, per cercare di ritornare, seppur in modo simbolico, dal dolore e dalla tristezza che inevitabilmente prima o poi sperimentiamo nella nostra vita: un ritorno da quella che è la Russia personale sepolta nel cuore di ognuno.”*

La penso anche come Nando Dalla Chiesa quando dice :_“... Possiamo dire che il dolore manda avanti la storia? Si! Si! Se uno sa fare del dolore non una ragione di rassegnazione, ma una ragione appunto di ribellione, di richiesta di giustizia, di costruzione!”

D- La corsa a piedi nudi nella neve è veicolo di un forte messaggio di pace

R- Marshall B. Rosenberg ha detto : *“Se vogliamo ottenere la pace e l'armonia su questo pianeta, bisogna avere a cuore ciò che è vivo in noi e negli altri.”*

Le guerre si fanno per interessi e per farle si deve identificare un nemico, identificato il nemico e costruito un consenso forte intorno alla propria ragione, il 'gioco' è fatto.

Io con la corsa cerco di far comprendere, come ha detto Marshall, primariamente noi stessi, per poi comprendere l'altro, capire cosa è vivo in lui.

Quello che fa la differenza sono i fatti, il mondo lo si costruisce con le azioni. Sotto certi aspetti, la parola è anch'essa azione e noi possiamo modificare il mondo anche attraverso di essa.

Ma le parole non sono neutre, possono distruggere o possono costruire: e la parola costruisce quando si è nella verità, nel momento in cui si vuole ottenere del 'buono' per sé e per gli altri.

Quindi non solo c'è la "sofferenza psicologica" generata dai traumi delle guerre, che crea spesso violenza su di se o sugli altri, ma anche violenza nel mondo che si genera in assenza di guerra, anche senza che si spari un colpo d'arma da fuoco!

A questo proposito voglio citare le parole di Arun Gandhi: *"Spesso non riconosciamo che siamo violenti perché è un aspetto di noi che ignoriamo. Pensiamo di non essere violenti perché crediamo che la violenza consista solo di lotte, di uccisioni, aggressioni e guerre – tutte cose che la persona media di solito non fa."*

"...nel giro di pochi mesi avevo riempito un muro della mia stanza di atti di violenza <passiva>, che mio nonno diceva essere più insidiosa di quella fisica.

Mi spiegò infatti che la violenza passiva finisce per generare rabbia nella vittima che, individualmente o come membro di un gruppo, ricorre poi alla violenza.

In altri termini, è la violenza passiva che spesso alimenta la violenza fisica.

Il fatto che non capiamo o non sappiamo apprezzare questo concetto, è alla base del fatto che i nostri sforzi di pace o non portano frutti o conducono a situazioni di pace che si rivelano solo transitorie. Come possiamo estinguere un fuoco, infatti, se non spegniamo il combustibile che lo alimenta?"

D-Allora in fondo il nemico è dentro di noicome scriveva Tiziano Terzani nel suo libro "Lettere contro la guerra"

R- E' interessante leggere quanto contenuto nella QUINTA PROPOSIZIONE e nella CONCLUSIONE della DICHIARAZIONE DI SIVIGLIA SULLA VIOLENZA , ne riporto degli stralci: *" E' scientificamente scorretto dire che la guerra è causata dall' istinto o da qualsiasi altra singola motivazione.*

L'origine della guerra moderna corrisponde ad un passaggio dal primato dei fattori emozionali e motivazionali, a volte chiamati "istinti", al primato dei fattori cognitivi.

La guerra moderna implica un uso istituzionale di caratteristiche personali come l'obbedienza, la suggestionabilità e l'idealismo, abilità sociali come il linguaggio, e considerazioni razionali come il calcolo dei costi, la pianificazione e l'elaborazione dell'informazione.

La tecnologia della guerra moderna ha esagerato i tratti associati alla violenza sia nell'addestramento dei veri e propri combattenti sia nella preparazione di ciò che serve di sostegno alla guerra in tutta la popolazione.

Come risultato di questa esagerazione, tali tratti vengono spesso erroneamente considerati le cause del processo, mentre invece ne sono le conseguenze.

Quando le nazioni si preparano per la guerra usano i mass media in campagne di propaganda per provocare paura e rabbia contro il nemico.

Tuttavia, l'immagine del nemico è una costruzione artificiale piuttosto che un tratto umano costante. "

CONCLUSIONE: " Concludiamo affermando che la biologia non condanna l'umanità alla guerra.

Così come "le guerre cominciano nella mente degli esseri umani", anche la pace comincia nella nostra mente. La stessa specie che ha inventato la guerra può inventare la pace. In questo compito ciascuno di noi ha la sua parte di responsabilità." (Da: Adams, D. (ed.) 1991, The Seville Statement on Violence, UNESCO, Paris. – Traduzione di Camilla Pagani)

Purtroppo parole come guerra, terrorismo, sono più che mai attuali in questi giorni.

Allora cerchiamo di fare un passo ulteriore, di andare un po' più a fondo, di 'toccare' con mano certi fatti, certi eventi, certe 'verità'.

In nostro aiuto ci viene Basilio Gervasoni, un reduce da quella esperienza, uno che stava per morire nella steppa: *"Ho camminato due giorni interi con un piede congelato. Mi ha visto un soldato e mi ha caricato su una slitta: era Giuseppe Gervasoni di Baresi di Roncobello. Allora questa guerra a cosa è stata utile? A fare diventare cattiva la gente. Se prima si volevano bene, dopo non si guardano più, i 'taca briga'."*

E come si fa a farli 'tacà briga'? . Basta aizzare la gente, far sì che si vedano uno contro l'altro.

Come si fa ad ottenere questo? Si creano due parti contrapposte, il famoso male, da combattere e il bene da difendere, creare e identificare un nemico come dicevo prima.

E chi è che identifica il male e il bene? Chi è il Dio in terra che sa cosa è bene e cosa è male? Cosa è giusto e cosa sbagliato? Il più forte o chi si sente il più forte? E' lui che stabilisce cosa è male e cosa si deve combattere, cioè il male che c'è "dall'altra parte" che va sconfitto. E successo così anche nella Campagna di Russia del 1943.

D- Ogni anno la corsa si svolge in luoghi diversi, come mai ?

R- Quest'anno sono arrivato a Cusio, (Bergamo) alla 6° edizione itinerante, infatti non si è mai svolta nello stesso luogo.

E' itinerante come sono purtroppo itineranti le guerre, sparpagate nel mondo, girano, alcune si 'aprono' e poi si chiudono', altre sono... 'stanziali'...

Ma nella mia testa non c'è solo la Corsa. Questa manifestazione la paragono alla stella cometa: è un richiamo, una indicazione, infatti la corsa è uno degli aspetti, poi ci sono altri eventi collegati ad essa, testimonianze, conferenze, filmati, pranzi e cene perché non dobbiamo dimenticare che si può uscire dal dolore, dall' accerchiamento dell'esercito Russo, 'uscire dalla sacca' e andare verso la vita, il nutrimento, la gioia.

Questo è il percorso che auguro ad ognuno che vive delle esperienze di sofferenza, questo è anche uno degli insegnamenti che la tragica esperienza della Ritirata di Russia ci ha lasciato.

Perché è difficile essere immuni da esperienze tristi, ma ciò che ognuno dovrebbe fare, è attivarsi, trovare gli strumenti per venirne fuori, per non stare a vita nella tristezza, nel rammarico, nella sofferenza.

Questo la vita ci chiede, questo è il significato che do a questa Corsa: dal dolore, dalla sofferenza, andare verso la gioia, il nutrimento che come ho spiegato prima, simboleggio con la patata.

D- Allora aspettiamo la prossima edizione

R - Sto organizzando la 7° edizione dell'Impronta Coraggio, Corsa a piedi nudi sulla neve in ricordo della Tragica Ritirata dalla Campagna di Russia, chi volesse calarsi in questa esperienza o frequentare le altre proposte che organizzo, può prendere contatto con me: CAVAGNA MAURIZIO VITTORIO cell: 338-2965977 . Indirizzo E-mail maurizio@mauriziocavagna.it Sito internet: www.mauriziocavagna.it

Intervista a cura di Maurizio Francesco Molteni. * (vedi premessa dell'intervistatore)